

quando si tratta di leggi commerciali, vi è un'altra ragione per ciò fare. L'Italia, per le sue nobilissime tradizioni, ha l'obbligo di essere misurata e sapiente, e conviene ricordare che essa è stata la madre del diritto commerciale nelle repubbliche sapientissime, gloriose del Medio Evo; conviene ricordare che l'Italia è stata la terra di Benvenuto Stracca, di Sigismondo Scaccia e di Domenico Alberto Azzuni. (*Approvazioni*).

Io non istarò a svolgere il mio ordine del giorno, perchè rappresenta una controversia trita ed esuberantemente discussa ed un voto di quasi tutta la scienza civile e commerciale. Solo avvertirò, che non ho detto procedura di fallimento per i non commercianti, ma procedura collettiva, per lasciare impregiudicato questo punto sì grandemente discusso, e che, col timore delle conseguenze del fallimento, ha evitato varie volte, che giungesse in porto la tanto utile e reclamata riforma. Lo raccomando in ogni modo con tutto l'animo alla benevolenza del ministro, della Commissione e della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Sorani, relatore. Al presente disegno di legge largo fu il contributo da parte degli scienziati, delle Camere di commercio, dei congressi di commercianti, di professionisti e di uomini d'affari. A centinaia furono gli opuscoli che pervennero alla Commissione incaricata di esaminare questo disegno di legge: giunsero anche or ora telegrammi, voti, e petizioni: fu insomma una vera gragnuola di desideri svariati e contraddittori, spiegabilissimi, del resto, data la natura del presente disegno di legge, che tanti interessi cozzanti regola, coordina, contempera e governa.

Molte furono le proposte, molti i desiderati, molti i suggerimenti per migliorare la legge; ma non uno dei proponenti biasimò il concetto informatore, o ne chiese la reiezione pura e semplice.

Questo coro plaudente ci venne da ogni parte. Se il vagliare le buone dalle perniciose proposte costò lungo e faticoso studio alla vostra Commissione, abbiamo però la sicura garanzia che la legge veramente risponde ad un bisogno universalmente sentito, specialmente dai commercianti onesti; e perciò confidiamo che, emendata e corretta, come oggi vi è stata presentata, riceverà la vostra approvazione.

Permettete mi ch'io vi narri la storia delle

varie peregrinazioni fatte dalla legge, perchè da queste ognuno di voi meglio potrà giudicare della sua importanza, della sua bontà e della necessità che non abbia a subire modificazioni sostanziali che ne alterino la sostanza e la base.

Il presente disegno di legge fu provocato dalle continue critiche, che, ad una voce, si levarono da ogni parte contro l'istituto della moratoria, fonte di giornalieri dissillusioni per parte dei creditori. Tantochè il ministro Calenda nel 1894 volle che prima di ogni altra cosa la Commissione governativa nominata per la revisione del Codice di commercio si occupasse dell'istituto della moratoria, e ne correggesse i difetti, formulando un disegno di legge atto ad evitare disastrosi danni ed abusi. Compilato nel 1895 dalla Commissione governativa il primo disegno, preceduto da una dotta relazione di quell'esimio giureconsulto, ch'è il professor Bolaffio, onore e vanto dell'Ateneo bolognese, l'onorevole Gianturco, allora ministro, facendo tesoro degli studi del suo predecessore, onorevole Costa, presentò alla Camera nel 2 dicembre 1897 un primo disegno di legge, che allora, per ragioni non imputabili al ministro, non potette esser portato alla discussione. Più tardi, e cioè nel 22 novembre 1900, di nuovo l'onorevole Gianturco presentò la legge, con piccole modificazioni, al Senato, avanti del quale, strenuamente ed abilmente difeso dall'attuale guardasigilli, che gli successe nel Ministero, fu approvato con alcune non sostanziali modificazioni.

Portato alla vostra approvazione dall'onorevole ministro nel 22 maggio 1901, così come era uscito dalla discussione dell'altro ramo del Parlamento, la vostra Commissione alla quasi unanimità, per quanto a malincuore (e lo si legge tra le linee della mia relazione) pure, per assecondare le vive ed insistenti sollecitazioni delle Camere di commercio e delle Unioni dei commercianti, si indusse a consentire che fosse presentato senza alcuna modificazione alla vostra approvazione.

Ma poichè la Sessione fu chiusa ed il disegno di legge dovette di necessità essere nuovamente esaminato dalla Camera e dal Senato, la vostra Commissione credette suo debito ritornare sul disegno e proporsi l'esame di una quantità infinita di reclami, di osservazioni, di pareri, di petizioni, che vennero ancora da ogni parte del paese, e principalmente dal Congresso dei commercianti tenutosi a Firenze, dai rappresentanti